

**LIBRI** Celli, Guccini, V. Manfredi in una Emilia «metafisica»

## Eravamo tre modenesi al bar

di **GILBERTO FINZI**

**I**l cielo è di un sereno pallido, ghiacciato. La neve, sotto, è una bianca marina immobile. In mezzo, l'orizzonte, una linea sottile: alberi scarni, una casa, un fienile, una stalla. Nella splendida foto di copertina, di Luigi Ghirri, ogni evidenza reale si nasconde e insieme si esalta: come se questo mondo di pianura fosse unico e visibile solo in un sogno, dentro una surreale stagione come l'inverno.

Questa metafisica «Campagna modenese» è un ottimo passepartout per entrare in un libro a tre voci in cui inverno e pianura emiliana, racconto e vita contadina sono protagonisti. *Storie d'inverno* obbliga infatti a immaginare una stalla, un'osteria, un luogo sacro al novellare dove gente di campagna si trovava a «fare filöss», raccontarsela, a bere e vivere insieme un attimo di serenità. Le tre voci, ovvero i tre autori delle *Storie* sono un noto etologo, Giorgio Celli, un cantautore, Francesco Guccini, e un antichista, Valerio M. Manfredi.

«Il cane di Natale», di

Celli, è un racconto cittadino imperniato su un cane che ha perduto per sempre il suo giovane padrone. Per egosimo o per dimenticare, il padre del ragazzo morto si vuole liberare dell'animale triste, e la vicenda s'intreccia con le imprese di un gruppo d'animalisti, finché il cane si trasforma in un dickensiano fantasma del ricordo.

«La cena», di Guccini, è invece un'epica paesana di notevole spessore evocativo soprattutto per il disinvolto uso di una lingua intrisa di dialetto che produce intense forme ellittiche e gradevoli anacoluti. L'evento minimale che spinge quattro giovani, prima dell'ultima guerra, a una pantagruelica orgia di cibo, vino e sesso, e li conduce, ubriachi fradici, fino a invertire la strada e a ritrovarsi nel paese da cui erano partiti, è un'oscura voglia di superare la fame atavica, una voglia che s'ingrandisce a desiderio di vincere la grigia normalità quotidiana e che infine diventa un'idea colossale, un rito esclusivo della giovinezza e della campagna.

E la saga della campa-

gna e di un altro tempo si dilata nel terzo racconto, «Hotel Bruni», di Manfredi. I Bruni sono una patriarcale famiglia contadina che da oltre cento anni vive in una cascina da loro resa tanto ospitale che tutti i viandanti e gli sbandati della pianura la chiamano ormai «Hotel Bruni». La storia di famiglia, seguita con agilità narrativa, termina con l'abbandono della fattoria dopo che i fascisti ne hanno bruciato la stalla e il fienile. Non è solo il rifugio della gente di passaggio a essere distrutto, ma tutta un'epoca. Il falò dell'«Hotel Bruni», che disperde la grande famiglia, segna il tempo come la sabbia già scesa di una clessidra che nessuno rigira; e la fine della storia adombra la fine del narrire.

Sono narratori «della pianura» come Celli, Guccini, Manfredi, a ricondurre dentro la bella tradizione, a conservare ritmi e scansioni novellistiche. ●

**CELLI, GUCCINI, MANFREDI**

*Storie d'inverno*

Editore Mondadori

Pagine 165, lire 25.000

«*Storie d'inverno*», un libro di Guccini, Celli e Manfredi

## Tre epicurei intorno a un tavolo

«All'inizio ci siamo sentiti Byron, Shelley, Polidori... Tutti presi a raccontarci le nostre storie. Va be', un po' meno romantici, un po' più grigi, un po' meno belli. Comunque un cenacolo... Con il vino al posto del laudano». Francesco Guccini stappa saperi e sapori per raccontare il libro che ha scritto insieme a Giorgio Celli e Valerio Manfredi. *Storie d'inverno*, Mondadori (pagg. 163, lire 25.000). Tre racconti, da due Professori e un Maestro, con lauree e diploma. *Storie* fra l'Appennino, la via Emilia, la

Padania. Come i tre autori: barbe ingrigite insieme, vite da sempre condivise. «Da buoni epicurei» racconta Celli, lo studioso di animali che scrive di scienza e di fiabe. «Siamo partiti come si faceva una volta, quando dalle mie parti ci si trovava in una stalla a sentire e raccontare storie» ricorda Manfredi, archeologo e irregolare di successo come i soci - scrittore di romanzi d'avventure in uno stile da Indiana Jones che insegna in America e vive a Pavullo, campagna di Modena.

*Storie d'inverno* è nato dal chiacchierare, colto e gaudente, di tre amici attorno a un tavolo, fra bevute e mangiate. Voglia di ricordare, impressionare, inventare. Ecco *La cena* in cui Guccini torna sul suo Appennino dietro le orme nella neve, le bisbocce, il piacere dei poveri di bersi quel che si possiede una volta solo nella vita: e amen se poi alla mattina, dopo un lungo girovagare, ci si ritrova al punto di pri-

ma. Il linguaggio è cadenzato sul dialetto, come piace a Guccini scrittore. Manfredi da parte sua si fa cantastorie di campagna, per narrare nell'Hotel Bruni i riti perduti dell'ospitalità. *Storie di radici*, per lui e Guccini. «La mia è invece una storia d'asfalto. E radicarsi lì è più difficile» sghignazza Celli. Grande amante dei gatti, stavolta ha scelto un cane: *Il cane di Natale*, in cui si mostra come «gli animali non sono solo da mangiare ma da pensare» (Claude Lévi-Strauss). È un cane che attende il padrone morto diventa il totem attorno a cui si può costruire tutto: un libro giallo, riflessioni filosofiche, psicanalisi.